

prof. Philippovich, che merita il favore degli studiosi per alcuni pregi di forma e di sostanza. Quanto alla prima è da segnalare la chiarezza, quasi diremmo la semplicità, della esposizione e l'ordine della trattazione; rispetto alla sostanza l'Autore ha cercato che il suo libro corrispondesse allo stato odierno della scienza economica e rispecchiasse quindi le ricerche e i progressi compiuti negli ultimi tempi. Come è naturale, per rispecchiare le tendenze contemporanee e per tener conto delle dottrine nuove l'eccelettismo finisce col dominare lo scrittore, specie quando si occupa dei partiti economici, come egli li denomina, ossia dell'individualismo, del socialismo e della riforma sociale.

Questo primo volume, che sarà completato con un secondo sulla politica economica e finanziaria, oltre una introduzione sul carattere e l'essenza dell'economia, sui suoi problemi, ecc. comprende cinque libri dedicati rispettivamente alle condizioni di sviluppo della economia, alla produzione e acquisto (*erwerb*) allo scambio, all'entrata e all'uso dei beni (consumo) e finalmente ai partiti economici. Ogni paragrafo ha in appendice la bibliografia relativa, il più spesso formata da opere tedesche, che tornerà utile specialmente agli studenti. Nell'insieme è un sunto quale, salvo alcune riserve su punti speciali, sarebbe desiderabile che si avesse anche nella letteratura economica italiana, specie per l'insegnamento che non è provveduto, come sarebbe necessario, di buoni trattati recenti che tengano conto del movimento scientifico negli ultimi vent'anni.

Alberto Quarta. — *Prolegomeni alla Storia dell'Economia politica.* - Volume primo. — Roma, Tip. Elzeviriana, 1892, un vol. in 8° di pag. 460 (L. 10).

L'Autore non dà ragione del titolo « Prolegomeni » proposto alla sua opera, ma è da credere ch'egli l'abbia intitolato così, convinto di non aver svolto propriamente la storia dell'economia politica, bensì di aver scritto una specie di introduzione propedeutica alla storia medesima. Il volume non è frutto di ricerche originali e profonde, ma è piuttosto una raccolta non sempre ordinata di considerazioni e di notizie storiche ed economiche, raccolta che comincia con la Cina e viene giù giù fino al nostro secolo. L'Autore offre così dapprima un quadro generale delle principali vicende economiche di alcuni popoli antichi (Cina, India, Egitto, Giudea, Grecia, Roma) e si estende poi particolarmente sugli avvenimenti economici che si sono succeduti dal cristianesimo ad oggi, specie in Europa. Infatti si occupa del cristianesimo, dei comuni, delle crociate, delle leggi commerciali e marittime, delle leghe, delle corporazioni, della politica di Carlo V, della scoperta del nuovo mondo, della riforma e via dicendo.

Il volume chiude con queste parole: « Fra la filosofia della natura, che partorisce la concorrenza, la costrizione morale e il salario minimo, e la filosofia della rivoluzione, che trae da questa dottrina le lagrime e il sangue della grande maggioranza lavoratrice, la quale rimane priva di ogni partecipazione al prodotto del suo lavoro, sta la filosofia economica delle classi sofferenti, che è gloria e tormento dell'evo moderno. Abbiamo visto in questa rapida rassegna lottare l'uomo per l'equazione civile fra i doveri e i diritti. Vedremo nel secondo volume come nella scienza e nella vita si svolga la

lotta pel conseguimento della equazione economica fra il lavoro e il prodotto. » Per dare un giudizio su questo libro, del quale non vediamo chiaramente lo scopo, aspetteremo che venga alla luce anche il secondo volume.

Rivista Economica

Le macchine nelle industrie e gli operai — I piroscafi perduti nel 1892 — Finanze egiziane — Il raccolto dei foraggi nel 1890-91 — La produzione dei prati naturali dal 1886 al 1891.

Le macchine nell'industrie e gli operai. — Uno strano pregiudizio si è qua e là, nelle classi operaie, infiltrato, quello, cioè, che la progressiva introduzione, e la continua estensione di macchine ingegnose e potenti possano e debbano alla lunga nuocere alle classi medesime, rendendo pressochè inutile il lavoro delle braccia.

Questo pregiudizio, e questo timore, nacquero, e, per più tempo, si diffusero quando si cominciò a costruire le ferrovie.

Chi viveva a quell'epoca, ricorderà con quanta diffidenza, con quale avversione e apprensione si vedesse dalle popolazioni correre la prima volta la fumante locomotiva, come se ne predicasse la rovina dei conduttori di vetture e carri e dell'industria equina.

Orbene, bastarono pochi anni per dimostrare coi fatti che, ben lungi dal riescire disastrose, le ferrovie davano incremento e diffusione a quelle industrie medesime, e che gli antichi mezzi di trasporto delle persone e delle merci a trazione animale anzichè scemare d'importanza, anzichè sparire, non fecero che crescere, moltiplicarsi e perfezionarsi. Così, se già non completamente e dovunque, avviene e avverrà del pregiudizio ostile alle macchine, inquanto è provato che il numero degli operai, non solo non diminui, ma si accrebbe in ragione diretta dello espandersi di quelle, le quali non cessano di progredire mercè l'elettricità che tende sempre più a prendere il luogo del vapore.

Il tempo degli innumerevoli ingranaggi degli alberi motori, giranti in ogni senso, delle correggie che s'incrociano in ogni parte, sta per finire, e per cedere il posto all'invisibile filo elettrico, steso lungo il muro, attaccato al soffitto, o nascosto sotto il pavimento, per andare a distribuire in ogni angolo più remoto dell'opificio, a volontà, la forza motrice.

Allorquando si considera l'evoluzione che si verifica nel funzionamento industriale, è impossibile non prevedere, impossibile negare che una modificazione profonda, benefica, feconda si viene a grado a grado preparando nei metodi e nei costumi delle classi produttrici. Nè valga il dire che il moltiplicarsi e il perfezionarsi delle macchine, oltre al far diminuire la necessità delle braccia e dell'opera della mano, darà causa anche alla soverchia produzione, e quindi al deprezzamento dei prodotti, imperocchè, primieramente, questo pericolo stesso del deprezzamento soverchio sarà sempre un freno alla soverchia produzione; secondariamente, gli è appunto nei costumi e nei bisogni che si verificherà